

# I semi di dom Hélder

Moriva il 27 agosto di 15 anni fa Hélder Câmara, uno dei vescovi latinoamericani più amati, grazie alla sua passione per una Chiesa povera e dei poveri, alla sua attenzione per le persone e alla sua fede incarnata. Il ritratto di un pastore che può essere certamente considerato un precursore di papa Francesco



Gerolamo Fazzini

RECIFE (BRASILE)

«Il vescovo rosso Câmara sulla via della beatificazione», strillava *Il Messaggero* del 29 maggio scorso. Un titolo che la dice lunga su come una parte dell'opinione pubblica ha accolto la notizia dell'imminente apertura del processo canonico che potrebbe portare sugli altari dom Hélder Câmara, arcivescovo di Olinda-Recife. Tra i protagonisti della storia recente (non solo ecclesiale) dell'America Latina, Câmara stesso, per tutta la sua vita, ha dovuto fare i conti con quella pesante etichetta: «Quando do da mangiare a un povero mi chiamano santo - è una delle sue frasi passate alla storia -, ma quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, allora mi chiamano comunista».

Curioso: anche

papa Francesco, rispondendo alle domande di un gruppo di giovani belgi, pochi mesi fa aveva chiarito: «Ho sentito che una persona ha detto: con tutto questo parlare dei poveri, que-

sto Papa è un comunista! No, questa è una bandiera del Vangelo, la povertà senza ideologia; i poveri sono al centro del Vangelo di Gesù». Ecco: se c'è un motivo per cui valga la pena oggi, a 15 anni esatti dalla morte, rievocare la figura di dom Hélder - nato nel 1909 e morto il 27 agosto 1999 -, è la sua passione per i poveri, il suo straordinario impegno per rendere la Chiesa più fedele a quella di Gesù: «Una Chiesa povera per i poveri». In questo si può affermare, senza tema di smentite, che Câmara ha anticipato papa Bergoglio.

**Per tutta la vita ha manifestato una premura per gli ultimi che, prima ancora di assumere i toni della denuncia sociale, si faceva attenzione alle persone in gesti semplici**

## IL PICCOLO VESCOVO

Ne riceviamo ripetute conferme a Recife. La Igreja das Fronteiras, presso cui era la residenza di Câmara, è ancora oggi il cuore pulsante della sua memoria. Sulla piazza antistante una statua del «*bispinho*» («piccolo vescovo», com'era soprannominato), ti accoglie a braccia aperte. A lato ha sede l'Istituto *dom* Hélder Câmara. Qui incontriamo uno dei membri, un'anziana ma lucida signora, Bete Barbosa, che cura le pubblicazioni di Câmara: «In molti atteggiamenti e parole di papa Francesco - dice - ritroviamo accenti simili a quelli di *dom* Hélder. A cominciare dalla premura per le persone, per i loro bisogni».

Le fa eco Luis Tenderini, 70 anni, italiano di origine, ma in Brasile da oltre 40 anni. A lungo braccio destro di Câmara in diocesi e fondatore di Emmaus Recife su incoraggiamento dello stesso *dom* Hélder, ci fa da guida preziosa e racconta: «Del primo incontro personale con lui, nel luglio 1979, quando mi invitò a collaborare nell'attività pastorale, ricorderò sempre il gesto finale: terminato il colloquio, mi accompagnò al portone d'uscita, aspettando che girassi l'angolo prima di rientrare. Più tardi ho scoperto che faceva la stessa cosa con chiunque lo visitasse».

Un altro tratto che accomuna de-

cisamente l'attuale Papa e il «vescovo rosso» è lo stile di sobrietà estrema e la distanza siderale da quella mondanità che Bergoglio non smette di indicare come uno dei mali della Chiesa attuale. Oggi fa colpo la decisione di Francesco di vivere in un modesto alloggio a Santa Marta, rinunciando al tradizionale appartamento pontificio. Ma *dom* Câmara aveva fatto lo stesso, anni prima, decidendo di prendere dimora in due modesti locali adiacenti alla Igreja das Fronteiras (*vedi box*).

Anche la tomba di Câmara parla di essenzialità: una semplice lastra di marmo chiaro, su cui sono incisi solo il nome e le date di nascita e morte, con una colomba stilizzata. È collocata nella cattedrale di Olinda, antica città coloniale a pochi chilometri da Recife. Da quella chiesa, oggi meta di pellegrini e turisti, si gode una vista spettacolare sulla città sottostante e sull'intera baia.

Ancora. Papa Bergoglio parla dei poveri come della «carne di Cristo». Câmara, per tutta la sua vita, ha manifestato una premura per gli ultimi che, prima ancora di assumere i toni della denuncia socia-

le, si configurava come attenzione alle persone in gesti semplici. In proposito, ecco una preziosa testimonianza di Marcelo Barros, abate benedettino e teologo della liberazione, collaboratore di *dom* Hélder

per 12 anni: «In ogni fratello e sorella che incontrava lui vedeva la presenza divina - ha scritto tempo fa su *Nigrizia* -. Una volta alla settimana ci riunivamo a casa sua. Mentre parlavamo, molte persone bussavano alla porta. Egli stesso si alzava e le riceveva. A volte si dilungava nell'ascolto. Diceva: «Ci tengo a riceverli

personalmente, perché non voglio perdere il privilegio di accogliere il Signore stesso».

## PROTAGONISTA DEL CONCILIO

È interessante osservare come, al pari di Oscar Romero, altro gigante della Chiesa latinoamericana, anche monsignor Câmara abbia percorso un cammino personale di «conversione», prima di prendere le posizioni coraggiose che conosciamo. Nato in una famiglia numerosa, era cresciuto in un ambiente ecclesiale piuttosto conservatore. Ordinato sacerdote nel 1931, si converte ai poveri quando, nel 1952, diventa ausiliare del cardinale di Rio de Janeiro: è in quel periodo che il giovane e dinamico vescovo si conquista sul campo il soprannome di «vescovo delle favelas».

Il carisma di *dom* Hélder si dilata presto fuori dai confini della città. Nel 1952 è tra i promotori della Conferenza episcopale brasiliana, di cui diventa segretario per 12 anni. Tre anni dopo, lancia la convocazione a Rio della prima Conferenza dei vescovi latino-americani, da cui nascerà il Celam (Consiglio episcopale latinoamericano).

## I PREMI E L'AMACA

La **canonica** di *dom* Hélder Câmara oggi è diventata un **museo**. Più ancora della cattedrale di Olinda, dove si trova la tomba, è lì che ogni domenica una piccola folla si raduna per vedere il piccolo studio del *bispinho*, con la **biblioteca** (dove campeggiano ancora volumi di Guittou, De Lubac, M.L. King, Frère Schutz, Garaudy) e la **camera**, dove ancora è appesa la coloratissima amaca che egli usava negli ultimi tempi per dormire.

Al piano superiore è stata allestita da poco tempo un'**esposizione permanente** di oggetti che raccontano la vita intensa di questo personaggio, tra le voci più autorevoli al mondo nella denuncia delle ingiustizie e del sottosviluppo. Lo attestano i numerosissimi **riconoscimenti internazionali**, dalle medaglie alle cittadinanze onorarie, alle lauree *honoris causa* di svariate istituzioni accademiche di tutto il mondo, conservati nel piccolo museo.

Milano, novembre 1972: migliaia di persone riempiono il Palazzetto dello Sport per ascoltare Hélder Câmara, già noto a livello mondiale.



Nel 1964 - anno del golpe che instaura il regime militare in Brasile - Câmara viene nominato arcivescovo di Recife, capitale del Pernambuco, nel Nord-Est, la regione più povera del Paese. Il giorno dell'ingresso ufficiale, il nuovo arcivescovo non vuole essere accolto dentro la cattedrale, ma sulla piazza, in mezzo alla gente. Negli anni successivi l'impegno di dom Hélder a servizio dei più deboli continuerà senza sosta, con prese di posizione coraggiose che lo renderanno famoso in tutto il mondo. Una frase riassume efficacemente il senso profondamente evangelico delle sue battaglie: «La rivoluzione sociale di cui il mondo ha bisogno non è un colpo di Stato, non è una guerra. È una trasformazione profonda e radicale che suppone Grazia divina».

Pur senza prendere mai la parola durante le sessioni di lavoro, fu

uno dei protagonisti del Concilio Vaticano II, tra gli ispiratori del famoso «Patto delle catacombe»; per comprenderne il ruolo cruciale basta leggere le sue circolari raccolte in *Roma, due del mattino* (San Paolo 2011). Nel 1970 il *Sunday Times* arrivò a definire dom Hélder «l'uomo più influente dell'America Latina dopo Fidel Castro».

Il paradosso è che l'interessato non aveva progettato una «carriera» da profeta. Anzi, all'età di 34 anni, in un momento di sconforto, aveva scritto: «Attraverserò la vita senza lasciare nessun segno incisivo. Guarderò da lontano san Francesco Saverio senza poterlo imitare. Ancor più da lontano guarderò san Francesco d'Assisi. Al mio funerale qualcuno dirà che non ho prodotto tutto quello che avrei potuto produrre».

Oggi sappiamo bene che non è così: Câmara, infatti, va annoverato fra

coloro che hanno impresso una svolta decisiva alla Chiesa del nostro tempo. Bastino queste ultime parole a mostrarne l'attualità: «Se Marx avesse visto intorno a sé una Chiesa incarnata, continuatrice dell'incarnazione di Cristo; se avesse vissuto con cristiani che amavano, in modo reale e con i fatti, gli uomini come espressione per eccellenza dell'amore di Dio, se avesse vissuto nei giorni del Vaticano II, che ha riassunto tutto ciò che di meglio dice e insegna la teologia circa le realtà terrene, Marx non avrebbe presentato la religione come l'oppio dei popoli e la Chiesa come alienata e alienante».

**Nel 1964, quando Câmara fece il suo ingresso ufficiale nella diocesi di Olinda-Recife, non volle essere accolto dentro la cattedrale, ma sulla piazza, in mezzo alla gente**